



<http://www.gendersexualityitaly.com>

*g/s/i* is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:** “Il blog è mio e lo gestisco io:” Dominio di genere nel web italiano

**Journal Issue:** [gender/sexuality/italy, 2 \(2015\)](#)

**Author:** Ombretta Frau, Mount Holyoke College and Juliet Guzzetta, Michigan State University

**Publication date:** July 2015

**Publication info:** gender/sexuality/italy, “Themed Section”

**Permalink:** <http://www.gendersexualityitaly.com/dominio-di-genere-nel-web-italiano/>

**Author Bio:** Ombretta Frau [PhD Harvard] is Professor of Italian and Chair of Classics and Italian at Mount Holyoke College, where she has been teaching since 2003. Her current research focuses on nineteenth and early twentieth-century Italian women’s culture and literature, and Luigi Pirandello. She has published extensively on Pirandello, Vincenzo Cerami, Mantea, Jolanda, Sfinge, Dacia Maraini, motherhood, nineteenth-century publishing, and fascist propaganda. In 2002, she published the critical edition of Pirandello’s *Taccuino di Harvard* (Mondadori), co-written with Cristina Gragnani. In 2007, Frau published an edition of Mantea’s *Espatriata. Da Torino a Honolulu* (Salerno Editrice). In 2011, with Cristina Gragnani, she published *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento*. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno (Firenze University Press). She is presently working on a project on the material culture of Italian women writers. She is a former president of the American Association for Italian Studies’ Women’s Studies Caucus and has a blog on “Huffington Post Italia.”

Juliet Guzzetta [PhD Michigan] holds a joint appointment as Assistant Professor of English and Italian at Michigan State University where she teaches dramatic literature, performance theory, and cinema. In 2013, after defending her thesis at the University of Michigan, she was a Summer Fellow at Harvard University in the Mellon School for Theater and Performance Research. From 2009-2010 she was a Fulbright scholar in Italy. She has published on the teatro di narrazione, the theater of Laura Curino, as well as on autobiography and feminism in performance. She is currently working on her monograph, tentatively titled “The Theater of Narration: Italy, History, Performance” in addition to a translation of two of Curino’s plays that explore the rise of the Olivetti family through the perspective of its matriarchs.

**Abstract:** This article analyzes a form of online domination that can be identified as the verbal practice of gender domination centered on the body of those women that contribute, with their writings and their activism, to the life of the web, especially in those situations in which they attempt to build an intellectual and professional authority. The essay explores gender domination in the real-virtual universe while acknowledging the transnational perspective between Italy and the Anglo-Saxon world, as well as the historic development of Italian women’s rights. In particular, the authors highlight the strong ties between feminism at the end of the nineteenth century, which contributed to the creation of new intellectual spaces for Western Women; the practice of “autocoscienza” (or self awareness) of the 1970s, that created new types of communities for women; and feminist activism in the third millennium, which helped solidify the position of woman as public intellectual. Over the course of their reflection, the authors investigate how women of the third millennium are reacting to these forms of sexism.

#### Copyright information

*g/s/i* is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](#)

# “Il blog è mio e lo gestisco io:” Dominio di genere nel web italiano<sup>1</sup>

OMBRETTA FRAU & JULIET GUZZETTA

*Il sessismo nel web: "online domination"*

Sull'edizione italiana dell'*Huffington Post* del 1 dicembre 2014 si legge: “Oltre 300 persone hanno messo il loro ‘mi piace’ sul post ‘Sei morta troia,’ scritta [sic] sul profilo Facebook di Cosimo Pagnani, l'uomo che ieri sera ha massacrato a coltellate la ex moglie con la quale aveva una figlia piccola. Il profilo Fb dell'uomo è stato cancellato o comunque oscurato; oltre 400 sono state le condivisioni del post.”<sup>2</sup> È successo a Postiglione, vicino a Salerno. Uno dei tanti femminicidi che riempiono le pagine di cronaca, ma questa volta lo choc è acuito dai numerosi e ingiustificabili “mi piace.” Il fin troppo reale omicidio di Maria D'Antonio (la vittima di Pagnani) si scontra con la realtà virtuale in cui viene annunciato e commentato da quelle centinaia di “mi piace” che invece testimoniano di come anche un atto efferato come l'omicidio acquisisca una valenza meno forte se filtrata dal web.

Sempre più spesso si legge di atti violenti, minacce, istigazione all'odio e al suicidio che vengono sottovalutati o addirittura ignorati solo perché avvengono online. La minaccia (o, come sembra, il macabro annuncio) della morte di Maria D'Antonio da parte del suo assassino, se fatta in un contesto pubblico non virtuale, sarebbe stata considerata intollerabile e avrebbe avuto possibili conseguenze legali; vista invece attraverso il filtro rassicurante del web, è stata addirittura apprezzata e, pare, condonata da centinaia di persone. Il confine fra realtà e irrealtà nei corridoi infiniti del web è incerto, labile, confuso. Vengono in mente le parole di Tonino Cantelmi e Valeria Carpino: “[Online] Il corpo è protetto al di là dello schermo, non si vede, non ingombra, l'identità diventa duplice, le relazioni molteplici. Lo spazio vissuto *on line* [sic] si modifica in luogo *real-virtuale*, grazie al quale si eliminano le barriere limitanti date dalle convenzioni sociali che così tanto condizionano la nostra esistenza.”<sup>3</sup>

Il nostro articolo nasce dalle discussioni sul sessismo online tenute nel corso di alcuni convegni dell'American Association for Italian Studies, in particolare nell'ambito del Women Studies Caucus, e dalla realizzazione che questa virtualità è più insidiosa di quanto sembri.<sup>4</sup> Ci siamo chieste come mai nel caso delle donne che si cimentano nella partecipazione alla vita pubblica online – la nuova sfera pubblica dalle grandi potenzialità—a prescindere dal contenuto dei loro contributi, i commenti dei lettori entrino (troppo) spesso nella sfera della corporeità sfiorando la violenza sessuale.

Le nostre conversazioni hanno portato alla luce le caratteristiche di una vera e propria *online domination* da identificarsi come pratica verbale di dominio di genere, in cui al centro è il corpo delle donne che contribuiscono con i loro scritti e con il loro attivismo alla vita del web soprattutto in quelle situazioni in cui la donna costituisce un'autorità intellettuale e professionale. Il nostro articolo mira a esplorare il dominio di genere nell'universo *real-virtuale* tenendo presente la prospettiva transnazionale fra Italia e mondo anglo-sassone, nonché lo sviluppo storico dell'emancipazione delle

<sup>1</sup> “Netiquette,” *Il ricciocorno schiattoso*, consultato il 30 gennaio, 2015, <http://ilricciocornoschiattoso.wordpress.com/netiquette/>.

<sup>2</sup> “Uccide ex-moglie e scrive su Facebook: ‘Sei morta troia.’ Centinaia di like. Criminologa: ‘C'è rischio emulazione,’” *L'Huffington Post (Italia)*, 1 dicembre, 2014, consultato il 30 gennaio, 2015, [http://www.huffingtonpost.it/2014/12/01/uccide-moglie-facebook-like\\_n\\_6247386.html](http://www.huffingtonpost.it/2014/12/01/uccide-moglie-facebook-like_n_6247386.html).

<sup>3</sup> Tonino Cantelmi e Valeria Carpino, *Tradimento on line: Limite reale e virtuale dell'amore* (Milano: Franco Angeli, 2005), 19. Il corsivo è nel testo originale.

<sup>4</sup> Si tratta di quattro convegni: Charleston (2012), Eugene (2013), Zurigo (2014) e Boulder (2015).

donne italiane.

In particolare vogliamo mettere in evidenza le forti connessioni fra il femminismo di fine Ottocento (che ha contribuito alla creazione di nuovi spazi intellettuali per le donne dell'Occidente), il movimento dell'autocoscienza degli anni Settanta (che ha creato nuovi tipi di comunità al femminile) e l'attivismo online delle femministe del terzo millennio (che ha aiutato a cementare la posizione della donna come *public intellectual*). In modi diversi, negli ultimi trent'anni, grazie al lavoro degli attivisti e dei sociolinguisti, in Italia, in Europa, negli Stati Uniti e in altri paesi si è inoltre sviluppata una forte consapevolezza delle connessioni tra sessismo e linguaggio, e il potere che il primo può avere nel generare il secondo. In questo contesto, il *trolling online* può invece essere visto come mezzo per sminuire e scoraggiare le donne che si avventurano nei meandri del web per divenire parte attiva della comunità virtuale.<sup>5</sup>

Considerando la proliferazione della comunicazione virtuale e l'aumento dei crimini e dell'incitamento alla violenza nel web in diversi settori della società, la scarsità di studi sul sessismo online è sorprendente. Un'area in cui si può trovare un parallelo utile è quella del razzismo. Un campo di studi emergenti interroga la natura del razzismo online ma, come si nota in uno di questi lavori—un articolo di Matthew Hughey e Jessie Daniels—mentre c'è chi esamina il razzismo nel contesto del giornalismo, pochi esplorano le sfumature che creano una distopia alternativa più ampia, soprattutto nei commenti a blog e articoli online, mentre il web dovrebbe invece essere uno spazio egualitario.<sup>6</sup> In modo simile, il sessismo online è particolarmente insidioso poiché si manifesta in termini che lo fanno apparire meno pericoloso di quello che è. Eppure, al contrario di quanto si potrebbe pensare, si tratta di una forma di discriminazione nuova solo in apparenza, ma che riproduce modi e prassi che nuovi non sono.

*Forme di dominio online: violenza, reificazione sessuale, linguaggio e mentalità di gruppo*

Quando si parla di dominio di genere online, si entra in un territorio che presenta una miriade di variabili, situazioni e intenti. I fattori da tenere a mente includono la varietà dei luoghi virtuali (siti privati usati per motivi professionali; siti di social networking; siti mirati a incontri romantici; forum politici; blog, ecc.) e l'età delle parti in causa, in quanto entrambi possono influenzare lo scopo e il tono dell'incontro virtuale. Inoltre non possiamo dimenticare la questione dell'accesso a Internet, ancora oggi precluso alle parti più deboli della società.<sup>7</sup> Per il nostro studio abbiamo preso in esame situazioni che hanno al centro donne impegnate in campi che richiedono una forte presenza online, come il giornalismo, il blogging, la tecnologia, la cultura e la politica. Ci sembra che per quel che riguarda l'attività delle donne nel web un sistema di rapporti di dominio le releghi in posizioni subalterne o addirittura le costringa al silenzio con "tecniche" di sottomissione e continui attacchi diretti alla loro sessualità e corporeità. Uno di questi è il frequente riferimento allo stupro, in maniera non dissimile dalla pratica millenaria dello stupro nei conflitti bellici. Pensiamo alle parole di Lea Melandri che, interrogata su un recente femminicidio a Roma, ha affermato: "Mi ha colpito la messa

<sup>5</sup> Un *troll* è una persona che frequenta il web per infastidire e provocare.

<sup>6</sup> Matthew W. Hughey and Jessie Daniels, "Racist Comments at Online News Sites: A Methodological Dilemma for Discourse Analysis," *Media, Culture & Society* 35, no. 3 (2013): 332-347. Cfr. anche Jessie Daniels, *Cyber Racism: White Supremacy Online and the New Attack on Civil Rights* (Lanham, MD: Rowman & Littlefield Publishers, 2009).

<sup>7</sup> "[...] in particolare non bisogna dimenticare che ci sono segmenti della società—come le donne, i poco istruiti o gli anziani—che ne rimangono esclusi o che vi sono interessati in misura minore e diseguale rispetto ad altri. Il genere è una delle classiche fonti di disuguaglianza sociale che si rivela particolarmente evidente quando si parla di accesso e uso di Internet." Laura Sartori, "Genere, divario digitale e disuguaglianze digitali," in *Tecnologie di genere: Teoria, usi e pratiche di donne nella rete*, a cura di Cristina Demaria e Patrizia Violi (Bologna: Bononia University Press, 2008), 89.

in scena militaresca, che risente del contesto storico culturale che stiamo vivendo. Mi è venuto da fare un collegamento rapido con la decapitazione del reporter americano James Foley.”<sup>8</sup>

Che siano giornaliste, personalità accademiche o donne dello spettacolo, le donne che si ritagliano uno spazio nel mondo del web si trovano davanti a una continua evocazione del loro corpo nei commenti ai loro scritti così come in quelli alle notizie che le vedono protagoniste. A prescindere da quello che una donna fa o scrive (arte, scienza, politica, e ovviamente, femminismo), i commenti dei lettori (e anche, a volte, quelli delle lettrici), di solito protetti dal velo dell’anonimato, risultano troppo spesso di natura sessuale. Un caso celebre è quello della Presidente della Camera Laura Boldrini, insultata e ridicolizzata online e in televisione, a causa del suo impegno nel campo della discriminazione sessuale e dell’emancipazione delle donne.<sup>9</sup> A titolo di esempio si potrebbe ricordare il post di Beppe Grillo del 31 gennaio 2014, poi ripreso da tutti i media: “Cosa succederebbe se ti trovassi la Boldrini in macchina? Guardate un po’: Belin, è fantastico!”<sup>10</sup> La natura insidiosa della domanda è tutta nella tendenziosità del post. Grillo non fa riferimento diretto a un atto sessuale né incita apertamente alla violenza, eppure il luogo suggerito nel video (un’automobile), l’invocazione del periodo ipotetico e l’esclamazione giocosa finale non suggeriscono che in macchina con Laura Boldrini si possa fare della politica, bensì del sesso. Non dimentichiamo che non si tratta di un blogger sconosciuto, ma di un leader di un movimento politico che ha pubblicato questa frase e il relativo video sul suo account di Facebook e sul suo blog, che sono stati infatti subito inondati di insulti sessisti: da quelli che incitavano allo stupro della Presidente della Camera ad altri che la definivano una prostituta, a quelli che attaccavano la sua carriera che, secondo i suoi detrattori, è stata costruita sfruttando “le miserie altrui.”<sup>11</sup>

In “Objectification and Internet Misogyny,” uno scritto in cui esplora il concetto di *objectification* in un dialogo con la filosofa Rae Langton, Martha Nussbaum osserva:

Both Reduction to Body and Reduction to Appearance turn out to be key aspects of Internet objectification, so it is important to recognize them explicitly. So often, high-achieving women are treated, on Internet gossip sites, as if they are no more than a photo, or a set of body parts. Finally, Silencing is surely linked closely to the categories of autonomy-denial and inertness, but again, it is a distinct idea, and an important one to add when we consider Internet harassment, since one of its

<sup>8</sup> Elvira Serra, “Femminicidio a Roma: ‘Il gesto di un uomo che si sentiva superiore,’” *La ventisettesima ora* (blog), *Corriere della sera*, 25 agosto, 2014, consultato il 30 gennaio, 2015, <http://27esimaora.corriere.it/articolo/femminicidio-a-roma-il-gesto-di-un-uomo-che-si-sentiva-superiore/#more-26416>.

<sup>9</sup> Qui di seguito una breve lista di siti in cui si è parlato del “caso Boldrini.” Paolo Bracalini, “Boldrini scopre il web-insulto e invoca la censura di internet,” *Il Giornale.it*, 5 maggio 2013, consultato il 31 gennaio 2015, <http://www.ilgiornale.it/news/interni/boldrini-scopre-web-insulto-e-invoca-censura-internet-913974.html>. Angela Mauro, “Dove va Laura Boldrini? Dalla tagliola agli insulti sessisti, M5s, un capitale politico in crescita,” *L’Huffington Post (Italia)*, 3 febbraio 2014, consultato il 31 gennaio 2015. [http://www.huffingtonpost.it/2014/02/03/laura-boldrini-taglio-insulti-sessisti-m5s\\_n\\_4717511.html?1391445321&utm\\_hp\\_ref=ital](http://www.huffingtonpost.it/2014/02/03/laura-boldrini-taglio-insulti-sessisti-m5s_n_4717511.html?1391445321&utm_hp_ref=ital). “Cosa faresti in auto con la Boldrini?” Grillo scatena gli attivisti sui social,” *LaStampa.it*, 1 febbraio 2014, consultato il 31 gennaio 2015, <http://www.lastampa.it/2014/02/01/italia/politica/grillo-scatena-i-suoi-seguaci-sui-social-cosa-faresti-in-auto-con-la-boldrini-daMmxO1KgcVc2ZQX6aXGN/pagina.html>. Monica Rubino, “Grillo scatena insulti online: ‘Che faresti in auto con Boldrini?’ Poi lo staff M5s li cancella. Attacchi ad Augias,” 1 febbraio 2014, consultato il 31 gennaio 2015, [http://www.repubblica.it/politica/2014/02/01/news/grillo\\_attacca\\_boldrini\\_sui\\_social-77461212/](http://www.repubblica.it/politica/2014/02/01/news/grillo_attacca_boldrini_sui_social-77461212/).

<sup>10</sup> Pagina Facebook di Beppe Grillo, <https://it-it.facebook.com/beppegrillo.it/posts/10151916664601545> (consultato il 1 febbraio 2015).

<sup>11</sup> “Beppe Grillo su Facebook: ‘Cosa faresti in macchina con Laura?’ Pioggia di insulti per la Boldrini,” *L’Huffington Post (Italia)*, 1 febbraio, 2014, [http://www.huffingtonpost.it/2014/02/01/beppe-grillo-facebook-laura-boldrini-insulti\\_n\\_4709310.html](http://www.huffingtonpost.it/2014/02/01/beppe-grillo-facebook-laura-boldrini-insulti_n_4709310.html).

most persistent effects is to prevent women from expressing feminist views or maintaining feminist websites.<sup>12</sup>

Langton e Nussbaum mettono in evidenza dei fenomeni che sono pienamente in atto nelle aggressioni sessiste online. Anzi, questo tipo di oggettivazione non è riservato solo alle vittime del sessismo online, ma anche a chi difende pubblicamente queste donne. Nel suo blog *Io donna*, Marina Terragni ha preso le parti della ministra Maria Elena Boschi contro gli attacchi volgari delle *Iene*.<sup>13</sup> Ad oggi il pezzo di Terragni ha ricevuto 332 commenti, molti di natura sessuale e, come in tutti i casi, *ça va sans dire*, non tutti scritti da uomini. Leggiamone un paio: “ma se la Boschi è lì solo perchè è gnocca. prenditela con renzie [sic]” e ancora: “Terragni ma quando muori che voglio portare il mio cane a defecare sulla tua squallida tomba nel cimitero delle carogne femministe?... Ma come è mai possibile che a questo mondo esiste [sic] un deforme aborto disumano come la Terragni?”<sup>14</sup> In questo caso, l’attacco a Terragni, anziché suggerire un’aggressione a scopo sessuale, uno stupro, suggerisce il piacere della violenza, la *Schadenfreude*. Il piacere della violenza si collega alla manifestazione del potere esercitato su altri esseri umani, ed evoca l’idea e la pratica della tortura. Il piacere della violenza—così come l’atto di torturare un altro individuo—nasconde inoltre una debolezza di fondo. Nel capitolo del sempreverde *The Body in Pain* in cui si indaga il concetto di dolore fisico e le sue implicazioni politiche, Elaine Scarry sostiene che, infliggendo dolore fisico con atti specifici, la tortura enfatizza l’esperienza del dolore stesso e costituisce quindi una rappresentazione del potere: “What assists the conversion of absolute pain into the fiction of absolute power is an obsessive, self-conscious display of agency.”<sup>15</sup> Scarry sottolinea inoltre la fragilità di chi pratica la tortura: “precisely because the reality of that power is so highly contestable, the regime so unstable, that torture is being used.”<sup>16</sup> La differenza fondamentale con il dominio di genere online di cui ci occupiamo è la mancanza di fisicità: nel web esistono solo la minaccia e l’immagine della violenza, ma non la sua fisicità. Nondimeno, la logica di Scarry ci aiuta a capire la dinamica di controllo che, anche nel web, si esprime in termini corporali. La minaccia è duplice: da una parte c’è un soggetto femminile, di solito una femminista, un’intellettuale, o una professionista affermata) che destabilizza il potere di soggetti maschili presenti fra il pubblico dei lettori (il riferimento alla castrazione è ovvio); questi ultimi reagiscono nell’unico modo che hanno per sottometterla e umiliarla, quello sessuale (nel caso di Terragni, i commenti con chiari riferimenti alla sfera della corporeità). A proposito di un gruppo di studenti americani di giurisprudenza, Nussbaum sottolinea l’estrema aggressività degli uomini nei confronti dell’ambizione e del successo delle loro colleghe:

These women are high achievers in a world of tremendous male anxiety, and they are attractive and independent as well. This may be enough to make anxious, highly competitive men want to blot them out, spoil their identities so that they will no longer be out there as part of the competition. Insecure about their own futures in law, they delight in the spectacle of pain inflicted on those uppity

<sup>12</sup> Nella discussione, i concetti di “Reduction to Body,” “Reduction to Appearance” e “Silencing” sono sviluppati da Rae Langton, mentre “autonomy-denial” e “inertness” sono categorie teorizzate da Nussbaum. La citazione è tratta da Martha C. Nussbaum, “Objectification and Internet Misogyny,” in *The Offensive Internet: Speech, Privacy, and Reputation*, ed. Saul Levmore and Martha C. Nussbaum (Cambridge, MA: Harvard University Press, 2010), 71. Cfr. anche Martha C. Nussbaum, “Objectification,” *Philosophy & Public Affairs* 24, no. 4 (1995), ristampato in Martha C. Nussbaum, *Sex & Social Justice* (New York: Oxford University Press, 1999), 213-39.

<sup>13</sup> Marina Terragni, “Solo in Italia: la Ministra molestata,” *Io donna* (blog), *Corriere della sera*, 1 marzo, 2014, consultato il 31 gennaio 2015. <http://blog.iodonna.it/marina-terragni/2014/03/01/solo-in-italia-la-ministra-molestata/>.

<sup>14</sup> Il commento è firmato Misogino Felice Anti-Terragnano.

<sup>15</sup> Elaine Scarry, *The Body in Pain: The Making and Unmaking of the World* (New York: Oxford University Press, 1985), 27.

<sup>16</sup> *Ibid.*

women who dare to compete with them for grades, jobs, and clerkships. In effect, these men are restoring the patriarchal world before the advent of sex equality...<sup>17</sup>

Lo stesso tipo di controllo può essere fatto attraverso un uso sapiente della lingua, soprattutto di una lingua basata sul genere come l'italiano. In Italia, già negli anni Ottanta Alma Sabatini aveva redatto un manuale per un uso corretto della lingua italiana al femminile e oggi studiosi come Cecilia Robustelli si occupano attivamente di questioni di linguaggio e sessismo con numerose pubblicazioni fra cui il recente manuale *Donne, grammatica e media* (2014) che fornisce indicazioni per una grammatica corretta al femminile nel campo della politica e delle professioni.<sup>18</sup>

Come spiega anche la sociolinguista Anne Pauwels il linguaggio esclusivo ha delle implicazioni molto profonde: quando usiamo il maschile per intendere tutta la popolazione in realtà compiamo un'operazione sessista, in quanto, definendole in termini maschili, stiamo rendendo le donne invisibili:<sup>19</sup> “The practice of considering the man/the male as the prototype for human representation reduces the woman/female to the status of the ‘subsumed,’ the ‘invisible,’ or the ‘marked’ one: women are invisible in language when they are subsumed in generic expressions using masculine forms.”<sup>20</sup> Abbiamo poi un’“asimmetria” in cui la semantica è sempre e ancora basata sul maschio per quel che riguarda la maggior parte dei ruoli sociali e delle professioni. Il rapporto fra linguaggio e società diviene così ancora più marcato. La mancanza di una terminologia adeguata potrebbe suggerire non una carenza nelle capacità linguistiche, ma bensì i diversi valori della società, come sostiene la studiosa Elisabeth Burr: “La norma è la realizzazione tradizionale e socialmente determinata del sistema e rispecchia, attualmente, una società androcentrica, dove l'uomo è agente e la donna sesso.”<sup>21</sup> Quindi, nel momento in cui una donna è definita in riferimento a un uomo, passiamo dall'invisibilità a una corporeità sessualizzata. Nel cyberspazio le donne si trovano davanti a una doppia invisibilità: prima di tutto per il fatto che la comunicazione è fatta virtualmente, e poi poiché si usa un linguaggio esclusivo, maschile.

La cosa sorprendente è che da una parte Internet è simbolo del futuro della comunicazione, di democrazia, di avanzamento e mobilità sociale, mentre questi fenomeni costituiscono un chiaro ritorno al passato. Ricordiamo come negli anni Novanta sia i critici che i promotori di Internet affermavano che il World Wide Web avrebbe reso impossibile ogni forma di sorveglianza. L'attivista e ex-membro del Berkman Center for Internet and Society della Harvard University, John Perry Barlow, sosteneva che essendo Internet un luogo dove gli utenti si lasciano il corpo alle spalle, questa mancanza di fisicità non solo avrebbe impedito l'identificazione, ma anche la possibilità di

<sup>17</sup> Nussbaum, “Objectification and Internet Misogyny,” 80.

<sup>18</sup> C. Robustelli, *Donne, grammatica e media: Suggestimenti per l'uso dell'italiano* (INPGI, 2014), [http://giulia.globalist.it/giuliaglobalistit%5CDownloads%5CDonne\\_grammatica\\_media.pdf](http://giulia.globalist.it/giuliaglobalistit%5CDownloads%5CDonne_grammatica_media.pdf). Per approfondire la questione cfr., fra gli altri: Giulio C. Lepschy, “Lingua e sessismo,” in *Nuovi saggi di linguistica italiana*, a cura di Giulio C. Lepschy (Bologna: Il mulino, 1989) 61-84; Gianna Marcato, a cura di. *Donna & linguaggio: Atti del convegno internazionale di studi dialettologia la femminile, Sappada-Plodn, Belluno* (Padova: CLEUP, 1995); Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (Firenze: Comune di Firenze, 2013); Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana* (Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1987); Maria Serena Sapegno, *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole* (Roma: Carocci, 2010); Patrizia Violi, *L'infinito singolare: Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio* (Verona: Essedue edizioni, 1986).

<sup>19</sup> In realtà non rendiamo invisibili solo le donne ma anche tutte le persone che non si riconoscono nella divisione maschile/femminile. Gli studi in questo ambito sono appena agli inizi e la questione deve ancora essere approfondita, per cui nel presente articolo, ci atteniamo a studi pre-esistenti che si riferiscono ai due generi maschile e femminile.

<sup>20</sup> Anne Pauwels, “Linguistic Sexism and Feminist Linguistic Activism,” in *The Handbook of Language and Gender*, eds. Janet Holmes and Miriam Meyerhoff (Malden, MA: Blackwell Pub., 2003), 553.

<sup>21</sup> Elisabeth Burr, “Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani,” in *Donna & linguaggio: Atti del convegno internazionale di studi dialettologia la femminile, Sappada-Plodn, Belluno*, a cura di Gianna Marcato (Padova: CLEUP, 1995), 154-55.

“coercizione fisica” da parte di altri utenti.<sup>22</sup> Osservando la situazione da una prospettiva contemporanea, sappiamo bene che le restrizioni sono possibili e aumentano ogni giorno, si sa, ma le parole di Barlow sono utili per ricordare ancora come la mancanza di corporeità delle donne online non impedisca che questa venga continuamente evocata con minacce fatte usando lo stesso linguaggio antiquato, infarcito di espressioni e lessico che sarebbero inaccettabili e anche scioccanti se usati in una conversazione, allo stesso modo delle minacce violente di Cosimo Pagnani citate in apertura. Nel mondo anglosassone la possibilità dell’eliminazione del gender nell’universo virtuale fu salutata con grande entusiasmo, come ricorda la giornalista inglese Laurie Penny:

[In the 1990s] users of the sprawling 4chan forum [...] declared early on that there were “no girls on the Internet.” That idea sounded like sweet freedom for a lot of us, but it turned out to be a threat. [...] It turned out that the Internet was not for everyone. [...] It was for boys, and if you weren’t one, you had to pretend to be, or you’d be dismissed.<sup>23</sup>

Si tratta di un fenomeno che trascende confini geografici, linguistici e culturali. Giornaliste e blogger americane e inglesi come Amy Wallace, Amanda Hess, Lindy West e Helen Lewis (con la sua ormai celebre Lewis’ Law, una massima derivata dagli attacchi subiti dalla stessa Lewis: “the comments on any article about feminism justify feminism”), hanno spesso scritto sulla misoginia nel web. I loro articoli vengono ripresi, analizzati e commentati da numerose agenzie, social media, giornali ecc. Per di più, siti web e pubblicazioni di area liberale come *Mother Jones*, *Jezebel*, *The Daily Beast* riprendono, commentano e denunciano la nuova, difficile situazione dei commenti sessisti nel web. In particolare, Amy Wallace e Amanda Hess hanno dimostrato che i commenti dei lettori (a volte accompagnati da minacce e fotomontaggi di natura più o meno pornografica) spesso non sono mirati al contenuto—o non solo al contenuto—del pezzo in questione, ma alla sua autrice, e in particolare al corpo della sua autrice, al suo essere donna prima che personalità pubblica, giornalista, blogger. Anche in Italia si cominciano a vedere reazioni decise: un caso in particolare è quello della blogger Selvaggia Lucarelli che—in modo simile all’americana Lindy West—si è “vendicata” in diretta alla radio del suo aguzzino virtuale, il leghista Giuseppe Grasselli, che aveva cercato di zittirla su facebook con un “zitta, puttana.”<sup>24</sup>

Dagli scritti delle attiviste di cui sopra, veniamo anche a sapere come le minacce troppo spesso non vengano prese sul serio dalle forze dell’ordine, prive della necessaria preparazione tecnologica—nonché di quella psicologica—per assistere le vittime dei crimini virtuali. Le molestie virtuali possono infatti facilmente trasmutare dalla “irrealtà” del web alla vita reale. Danielle Citron pone l’accento sull’irrealtà di Internet ma sottolinea quanto questa forma di dominio di genere possa avere conseguenze devastanti e concrete: prima di tutto perché ciò che viene postato online è pressoché indelebile, un fattore questo, che potrebbe rendere in alcuni casi la tortura infinita.<sup>25</sup> A

<sup>22</sup> John Perry Barlow, “A Declaration of the Independence of Cyberspace,” <https://projects.eff.org/~barlow/Declaration-Final.html>. (consultato il...?)

<sup>23</sup> Laurie Penny, *Unspeakable Things: Sex, Lies and Revolution* (New York: Bloomsbury, 2014), 154-55.

<sup>24</sup> “Selvaggia Lucarelli offesa su Facebook «Zitta p». Chiama il candidato leghista e lui balbetta,” *Corriere.it*, 23 aprile 2015, consultato il 1 maggio 2015, <http://video.corriere.it/selvaggia-lucarelli-offesa-facebook-zitta-p-chiama-candidato-leghista-lui-balbetta/fff52334-e9c4-11e4-8a77-30fce419003>. Per il caso di Lindy West, si veda il suo articolo “What happened when I confronted my cruellest troll,” *TheGuardian.com*, 2 febbraio 2015, consultato il 1 maggio 2015, <http://www.theguardian.com/society/2015/feb/02/what-happened-confronted-cruellest-troll-lindy-west>.

<sup>25</sup> Il volume di Citron si apre con la storia di “Anna Mayer” (nome fittizio), una vittima del cyberbullismo americano. Colpevole di avere tenuto un blog in cui scriveva dei suoi problemi di peso e altre questioni personali, Mayer per anni ha sofferto delle conseguenze del suo candore: siti dal nome inequivocabile come “Anna Mayer Fat Ass Chronicles” e altre minacce e invasioni della sua privacy (numeri di telefono, indirizzi e altre informazioni private), persino un account di Twitter a suo nome in cui, secondo Citron, “she fantasized about rape and rough sex.” Citron, *Hate Crimes in Cyberspace 2*.

titolo di esempio si veda il caso di Amanda Hess, che nel suo ormai celebre articolo “Why Women Aren’t Welcome on the Internet,” descrive il suo incontro con un poliziotto californiano in seguito alle numerose minacce di violenza e morte ricevute fra cui, per citarne una: “I am 36 years old, I did 12 years for ‘manslaughter,’ I killed a woman, like you, who decided to make fun of guys cocks.”<sup>26</sup> Il molestatore è arrivato a creare un account di Twitter destinato solo a minacciare Hess e a scriverle “Happy to say we live in the same state. I’m looking you up, and when I find you, I’m going to rape you and remove your head.” Il poliziotto in questione, alle domande di Hess, ha reagito così: “The cop anchored his hands on his belt, looked me in the eye, and said, ‘What is Twitter?’ Staring up at him in the blazing sun, the best answer I could come up with was, ‘It’s like an e-mail, but it’s public.’”<sup>27</sup> Davanti alle pressioni della vittima per identificare il suo aguzzino attraverso l’indirizzo IP altri poliziotti hanno chiesto: “What is an IP address?”<sup>28</sup> Tali esempi dimostrano come solo poco tempo fa la polizia di uno stato come la California fosse completamente impreparata ad affrontare questo nuovo tipo di misoginia criminale, così come nessuno è stato in grado di fermare l’ex-marito di Maria D’Antonio--l’episodio da cui la nostra discussione è partita--che ne ha annunciato l’omicidio su Facebook. La reazione di Amanda Hess alle sue disavventure online è emblematica: “None of this makes me exceptional. It just makes me a woman with an Internet connection.”<sup>29</sup>

Un altro fattore di rilievo relativo alla cyberviolenza riguarda la mentalità di gruppo. La rete Internet è popolato da enormi ed anonime cyber-mobs, la cui energia negativa aumenta la possibilità di atti violenti reali. Citron fornisce numerosi esempi di situazioni in cui ex-fidanzati e ex-mariti statunitensi forniscono indirizzi e altre informazioni private sulle ex-mogli, o casi di vendetta in cui l’ex-marito invita allo stupro della moglie trasformando la molestia “informatica” in molestia fisica. Il caso di Jebidiah Stipe è esemplare a questo proposito: nel 2009 Stipe ha pubblicato un annuncio in cui sosteneva che la sua ex-fidanzata desiderava incontrare uomini violenti a scopo sessuale. Poi ha fornito l’indirizzo della donna a uno dei 160 volontari che hanno risposto all’annuncio aggiungendo che la donna amava essere stuprata e umiliata e che anche una sua eventuale resistenza faceva parte del gioco. Al momento del suo arresto in seguito all’aggressione l’assalitore si è difeso dicendo che ha fatto semplicemente quello che era stato richiesto nell’annuncio di Stipe.<sup>30</sup>

I comportamenti violenti della moltitudine in gran parte anonima che frequenta il web evocano la teoria delle masse elaborata più di un secolo fa in Francia da Gabriel Tarde e Gustave LeBon e in Italia da Scipio Sighele, nonché la più recente teoria del comportamento collettivo di

---

Mayer ha avuto problemi personali, trovare un lavoro è stata un’esperienza difficile a causa del troppo materiale che la esponeva online. Nussbaum osserva come “relatively powerless people gain enormous power over the lives of particular women by using the specific properties of the Internet: its ability to create a whole world in which an objectified version of the person replaces the real person; its ability to disseminate this spoiled identity widely and rapidly; and its ability to cause large-scale disruptions in the real world, as the abuse colors daily life and the spread of the hostile material through search engines such as Google affects job opportunities.” Nussbaum, “Objectification and Internet Misogyny,” 69. Si veda anche il volume curato da Adriano Fabris, *Etica del virtuale* e in particolare il saggio di Giovanni Ventimiglia, “Antropologia nel cyberspazio,” 21-33.

<sup>26</sup> Amanda Hess, “Why Women Aren’t Welcome on the Internet,” *Pacific Standard*, 6 gennaio, 2014, <http://www.psmag.com/health-and-behavior/women-arent-welcome-internet-72170>, consultato il 1 maggio 2015. Cfr. anche Ombretta Frau, “8 marzo 2014: ‘Dovrebbero strapparti la lingua,’” *L’Huffington Post (Italia)*, 8 marzo 2014 [http://www.huffingtonpost.it/ombretta-frau/8-marzo-2014-dovrebbero-strapparti-la-lingua\\_b\\_4914345.html](http://www.huffingtonpost.it/ombretta-frau/8-marzo-2014-dovrebbero-strapparti-la-lingua_b_4914345.html), consultato il 1 maggio 2015. Amy Wallace, “Life as a Female Journalist: Hot or Not?” *New York Times*, 19 gennaio 2014, [http://www.nytimes.com/2014/01/20/opinion/life-as-a-female-journalist-hot-or-not.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2014/01/20/opinion/life-as-a-female-journalist-hot-or-not.html?_r=0), consultato il 1 maggio 2015.

<sup>27</sup> Hess, “Why Women Aren’t Welcome on the Internet.”

<sup>28</sup> Ibid.

<sup>29</sup> Ibid.

<sup>30</sup> Citron, *Hate Crimes in Cyberspace* 5-6. Il libro di Citron fornisce numerosissimi esempi di questo tipo.

Neil Smelser.<sup>31</sup> Nella *Folla delinquente*, Sighele sosteneva deterministicamente che “noi siamo in grado di affermare [...] che in tutti i fenomeni della natura inorganica *la natura degli elementi determina alcuni caratteri negli aggregati*.”<sup>32</sup> In altre parole, secondo Sighele la “tendenza imitativa” degli uomini è innegabile.<sup>33</sup> Nella visione lombrosiana dello studioso tardo-positivista, quegli stessi uomini che da soli non si orienterebbero verso atti violenti, se si trovano in una situazione di gruppo risultano invariabilmente disposti più al male che al bene e questo “per una fatale legge di aritmetica psicologica.”<sup>34</sup> Studiando il fenomeno del comportamento delle masse della sua epoca e rivolgendosi alla tradizione letteraria (sono celebri le sue pagine sui *Promessi sposi*),<sup>35</sup> Sighele conclude che “la compagnia indebolisce (...) così la forza dell’ingegno come quella dei sentimenti pietosi.”<sup>36</sup> La prospettiva lombrosiana dello studioso tardo-positivista si rivela meno ingenua e più utile di quanto sia stata considerata, se si pensa alla realtà virtuale e ai comportamenti delle cyber mobs. In maniera non molto dissimile, infatti, Danielle Citron ha osservato che le molestie virtuali possono diventare uno sport in cui le squadre sono avvolte dal manto dell’anonimato e incoraggiate dall’impunità imperante, almeno fino ad oggi, ma il cui operato (bullismo, violenza, dominio di genere) può avere conseguenze disastrose.<sup>37</sup> Citron identifica tre componenti fondamentali di questo fenomeno, “anonymity, mobilization of groups, and group polarization” che favoriscono atteggiamenti facinosi soprattutto se protetti dal velo dell’anonimato reale (“Anonymity frees people to defy social norms”) o percepito come tale (“Computer-mediated interaction [...] occurs in a state of *perceived* anonymity”).<sup>38</sup>

Per descrivere più accuratamente la cyber mob Citron si rivolge a Martha Nussbaum, la quale a sua volta esamina l’idea dell’oggettivazione della donna attraverso il concetto Nietzscheano di *ressentiment*: “Mobs from dominant groups are notorious for shaming relatively powerless groups, in taking delight in the discomfort of the excluded and stigmatized.”<sup>39</sup> Le parole di Nussbaum mettono il dito sulla piaga della violenza virtuale che si intensifica quando vengono presi di mira proprio i gruppi più deboli, in particolare le donne e i bambini sui quali cerca di imporsi la massa dominante. Nussbaum continua: “Ressentiment is a reactive emotion inspired by the feeling of weakness. A group feels itself weak and inadequate, in a world that values certain attributes that its members don’t have. Another group of people in the society does have those attributes, and the goal of resentment is to bring those people down and get power over them.”<sup>40</sup> Da qui hanno origine la cyber-violenza e il sessismo rampante che hanno ispirato le riflessioni esposte in questo studio.

Ci si obietterà che chiunque si avventuri in un’esperienza di scrittura online riceve insulti e commenti negativi, e che questo fa parte dell’esperienza stessa. Rispondiamo con le parole di Helen Lewis: “there is something distinct, identifiable and near-universal about the misogynist hate directed at women online. As the *New Statesman* blogger David Allen Green told me: ‘In three years

---

<sup>31</sup> Cfr. Scipio Sighele, *La folla delinquente: Studio di psicologia collettiva* (Torino: Fratelli Bocca, 1895). Corsivo nel testo originale. Nei primi anni Sessanta la *Theory of Collective Behavior* di Neil Smelser ha approfondito il discorso iniziato dai pionieri della sociologia Sighele e LeBon (*Psychologie des Foules*, 1895).

<sup>32</sup> Sighele, *La folla delinquente*, 2.

<sup>33</sup> Ibid., 55.

<sup>34</sup> Ibid., 59.

<sup>35</sup> Ibid., 63-66.

<sup>36</sup> Ibid., 58.

<sup>37</sup> Citron, *Hate Crimes in Cyberspace*: 5.

<sup>38</sup> Ibid., 57-59. Corsivo nel testo originale.

<sup>39</sup> Nussbaum, “Objectification and Internet Misogyny,” 73.

<sup>40</sup> Ibid., 76.

of blogging and tweeting about highly controversial political topics, I have never once had any of the gender-based abuse that, say, Cath Elliott, Penny Red or Ellie Gellard routinely receive.”<sup>41</sup>

*Le donne nella sfera pubblica italiana: strategie di resistenza dal 1800 al terzo millennio*

Nel corso delle nostre riflessioni ci siamo chieste come le donne del terzo millennio, in particolare le donne italiane e le donne del mondo anglosassone, stiano reagendo a queste forme di sessismo. Tra le iniziative costruttive delle donne abbiamo individuato *in primis*, l'uso di piattaforme virtuali – blog, Twitter, i social network – per diffondere idee e dare visibilità alle questioni sessiste e ricreare così – con la formazione di gruppi in cui le donne possano trovare sostegno e condividere le loro esperienze – l'atmosfera del movimento dell'autocoscienza degli anni Settanta. Insieme alla creazione di nuove comunità, ci sembra poi essenziale affrontare il problema dal punto di vista legale, come ha fatto recentemente la studiosa Danielle Citron con il suo libro *Hate Crimes in Cyberspace* in cui si esamina la situazione statunitense.<sup>42</sup>

Per tornare all'Italia sarà bene ricordare che le donne italiane sono entrate nella sfera pubblica solo nella seconda metà dell'Ottocento, grazie allo sviluppo della stampa e ai cambiamenti nell'istruzione.<sup>43</sup> Il loro ingresso nella sfera pubblica è stato accolto con sospetto, derisione e aperta opposizione, come spiegano Ombretta Frau e Cristina Gragnani nell'introduzione di *Sottoboschi letterari*:

Sebbene imprigionate entro le mura domestiche e costrette nello spazio letterario del romanzo sentimentale e didattico, le letterate dell'epoca si sforzarono, armate di tenacia e perseveranza non comuni, di lasciare un'impronta in ogni campo: narrativa, poesia, teatro, giornalismo, editoria scolastica, letteratura per l'infanzia, critica letteraria, critica d'arte, divulgazione scientifica.<sup>44</sup>

Nel 1885 Camillo Antona-Traversi definiva le letterate italiane “[...] donnine nevrotiche, non senz'ingegno, di leggiara e svariata coltura, divise da' mariti, separate dagli amanti, signorine e signore al tempo stesso, divennero a un tratto collaboratrici assidue de' migliori giornali letterari [...]”<sup>45</sup> L'ingresso delle nuove intellettuali nella scena letteraria scatenò, come è noto a chi si occupa di questo periodo della storia letteraria e giornalistica italiana, una lunga serie di attacchi, critiche e insulti che si rivolgevano alle coraggiose protagoniste per deriderle non solo a livello intellettuale, ma anche personale e fisico, con commenti che le riducevano al rango di virago, donne-uomo, mostri, sterili, fisicamente inferiori (Croce, Capuana e Mantegazza sono solo alcuni degli autori di questi attacchi).<sup>46</sup> Le protagoniste si difesero come potevano, alcune ribadendo la loro femminilità e il loro diritto alla partecipazione pubblica (Mara Antelling, Marchesa Colombi, Jolanda, Sibilla Aleramo), altre portando avanti le loro battaglie femministe per diritti quali divorzio e suffragio universale (Anna Maria Mozzoni, Anna Kuliscioff, Anna Franchi) altre ancora rifugiandosi in ambienti

<sup>41</sup> Helen Lewis, “‘You Should Have Your Tongue Ripped out:’ The Reality of Sexist Abuse Online,” *New Statesman*, 3 novembre, 2011, <http://www.newstatesman.com/blogs/helen-lewis-hasteley/2011/11/comments-rape-abuse-women> (consultato il...?).

<sup>42</sup> Danielle Keats Citron, *Hate Crimes in Cyberspace* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 2014).

<sup>43</sup> La bibliografia in questo campo è estesa. A titolo di esempio, si veda Ann H. Caesar, Gabriella Romani, and Jennifer Burns, eds., *The Printed Media in Fin-de-siècle Italy: Publishers, Writers, and Readers* (London: Legenda, 2011).

<sup>44</sup> Ombretta Frau e Cristina Gragnani, *Sottoboschi letterari: Sei case studies fra Otto e Novecento* (Firenze: Firenze University Press, 2011), xiii.

<sup>45</sup> *Ibid.*, xiii-xiv.

<sup>46</sup> Per esempi e citazioni da questi autori e per una bibliografia sul tema si rimanda all'introduzione di *ibid.*, xiii-xxviii.

intellettuali-ghetto pensati e riservati alle donne, attirandosi così accuse pesanti di conservatorismo e antifemminismo (la stessa Jolanda, Neera) dalle loro colleghe.<sup>47</sup>

Per capire l'ambivalenza delle posizioni difensive delle donne nell'Italia post-unitaria, sarà sufficiente menzionare la miriade di galatei che affollavano i banchi dei librai, in cui le donne impartivano—a un'audience esplicitamente femminile—lezioni sul comportamento, la famiglia e il mondo delle professioni. Accanto alla cattolicissima Jolanda che approvava il divorzio, seppure in casi gravissimi, troviamo la più conservatrice Anna Vertua Gentile che, nel suo fortunato galateo *Come devo comportarmi?* osserva che “Non si nega alla donna il diritto di essere autrice, no davvero. Eppure, con buona pace delle accanite femministe, bisogna pur riconoscere che nelle arti, sia pittura, scultura o letteratura, le donne sono inferiori all'uomo.”<sup>48</sup> Sulle giornaliste-opinioniste che spesso erano rilette in angoli oscuri di riviste e giornali, Jolanda ebbe a dire che

Il giornalismo [...] richiede temperamenti spirituali saldi, decisi, sintetici; pensiero in attività costante e pronto a manifestarsi, facilità e celerità di comprensione: doti che non abbondano generalmente nella donna, forse perché essa non attende a svilupparle [...]. E poi il giornalismo richiede un'assiduità di lavoro che non sempre la donna può dare, rivolta ad altre cure richieste dalla famiglia, o dalla società.<sup>49</sup>

Le parole di Jolanda riecheggiano quelle di un altro positivista, Paolo Mantegazza: “L'abbiam veduto con lucidissima evidenza. La donna resiste assai meno di noi alle fatiche del pensiero, e quand'anche in avvenire un'educazione più alta e più estesa la rendesse più resistente, avrà sempre nella maternità un ostacolo troppo forte al lavoro della mente per poter competere con noi.”<sup>50</sup>

È significativo che così come nell'Ottocento, ancora oggi, nel terzo millennio, ci troviamo davanti a tentativi di screditare la sfera intellettuale delle donne alludendo a quella fisica.<sup>51</sup> Questo tentativo di allontanare le donne però ha fatto sì, in alcuni casi, che si coalizzassero e dessero inizio a discussioni dai risvolti positivi che hanno portato alla creazione di vere e proprie comunità.

Ma il periodo della storia delle donne italiane che forse più di tutti ha contribuito a creare delle comunità al femminile è stato quello delle lotte femministe degli anni Settanta, in particolare le pratiche del movimento dell'autocoscienza. Ricordiamo che in generale ci si riferiva all'idea che l'azione politica delle donne dovesse partire da esperienze e bisogni individuali, e consisteva in vari metodi di comunicazione che andavano ben oltre la parola scritta. In un'edizione di *Women's Studies International Quarterly*, Daniela Colombo ricorda come nel 1974, all'inizio della campagna del referendum per abolire il divorzio (che era stato recentemente approvato, nel 1970), invece di collocarsi su una piattaforma e affrontare i loro simili da una posizione di superiorità, le femministe scelsero metodi comunicativi innovativi come il teatro di strada, le canzoni, le scatole magiche e il teatro dei burattini per far arrivare il loro pensiero a quante più persone possibile.<sup>52</sup>

---

<sup>47</sup> È noto che le poche autrici (Serao e Deledda) che riuscirono a sfondare nel campo della letteratura *mainstream* ribadivano spesso il loro antifemminismo e Serao ebbe a definirsi essa stessa ‘virile’: “Mentre ci tengo moltissimo alla mia qualità di donna e voglio rimanere sempre tale, ho un angolo del mio carattere che è virile.” (lettera a Angelo DeGubernatis, 8 settembre 1878, Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, ms.). Virilità e antifemminismo a parte, nel nostro studio abbiamo preferito dare spazio a quelle voci meno note ma non per questo meno importanti della letteratura delle donne in Italia.

<sup>48</sup> A. Vertua Gentile, *Come devo comportarmi?: Libro per tutti* (Milano: Hoepli, 1929), 499.

<sup>49</sup> Jolanda, *Eva regina: Il libro delle signore* (Milano: Perrella, 1923), 268.

<sup>50</sup> Paolo Mantegazza, *Fisiologia della donna* (Milano: Treves, 1893), 325-26.

<sup>51</sup> A questo proposito Laurie Penny ha osservato: “These messages are intended specifically to shame and frighten women out of engaging online, in this new and increasingly important public sphere. [...] The idea that this sort of speech is normal needs to end now.” Penny, *Unspeakable Things*, 176.

<sup>52</sup> Daniela Colombo, “The Italian Feminist Movement,” *Women's Studies International Quarterly* 4, no. 4 (1981): 465.

L'elemento di creatività del femminismo degli anni Settanta che, almeno in teoria, si poneva in una prospettiva ugualitaria, era presente fin dal principio e ci sembra che oggi, per quel che concerne le donne, attraverso il web con le sue infinite possibilità di comunicazione (anche attraverso i commenti a un articolo o a un blog) si continui la tradizione ingegnosa di rimodellare e riformulare questi modi di comunicazione, in maniera non troppo dissimile dal fenomeno che abbiamo appena descritto. Infatti, i commenti online, che sono visibili a tutte e tutti e non solamente alla persona a cui sono destinati, spesso sono ripubblicati in altri luoghi dagli autori e dalle autrici degli articoli in questione —su Twitter, ad esempio, o in altri siti—dando così inizio ad una vera e propria analisi del fenomeno e creando una comunità in uno spazio in cui le persone reagiscono e parlano, a loro volta, delle loro esperienze. Un esempio di questo tipo è la campagna solidale #cisofareanchio partita su Twitter per condannare la pubblicazione di immagini—con commenti a sfondo sessuale—della ministra Marianna Madia mentre mangiava un gelato in macchina.<sup>53</sup>

Come abbiamo anticipato, queste pratiche hanno elementi in comune con quelle sperimentate negli anni Settanta, come l'autocoscienza. La Libreria delle Donne di Milano descriveva la pratica dell'autocoscienza come “semplice e geniale [...]”. Da sempre, si può dire, le donne hanno l'abitudine di trovarsi fra di loro per parlare delle loro cose al riparo dall'orecchio maschile. L'autocoscienza si innestò su questa pratica sociale, diffusa quanto poco considerata, e le diede dignità politica.<sup>54</sup> Si trattava di una discussione politica allineata con la sfera privata. I partecipanti condividevano le loro esperienze di vita e, mentre contestualizzavano le loro storie individuali, realizzavano come le esperienze private interagivano con le loro idee sui diritti delle donne.

In un articolo che prende in esame la pratica del blogging, Patrizia Violi esamina il paradosso della comunicazione privata (ma allo stesso tempo pubblica) che avviene online:

[...] come può una scrittura per eccellenza privata come quella di un diario rendersi disponibile alla lettura potenzialmente illimitata che caratterizza la blogosfera? Certo, anche i diari prevedono, o possono prevedere, dei lettori e sono spesso scritti per tenere memoria di sé, per potersi rileggere in un tempo futuro. Ma una cosa è scrivere per un se stesso futuro, o per i propri eventuali nipoti, altro *esporsi* (il termine ricorre spesso in relazione ai blog) in una sfera pubblica.<sup>55</sup>

Una dimensione importante qui è quella collettiva. Le persone che partecipavano a riunioni e convegni scoprivano man mano che le loro storie private erano anche storie politiche, come diceva il famoso slogan.<sup>56</sup> Violi sostiene inoltre che

Le narrazioni del sé che troviamo così frequenti nei blog sono certo assai lontane dal “personale politico” a cui il femminismo degli anni '70 alludeva. Con quel celebre slogan si voleva richiamare l'attenzione sulle dinamiche di potere e sulle logiche simboliche iscritte [...] nella sfera personale,

<sup>53</sup> L'articolo, corredato di foto, di “Chi” ha destato scalpore. Per un commento cfr. Maria Luisa Agnese, “Madia, il gelato e quelle allusioni. Ironia (presunta) e noia certa,” *La Ventisettesima ora* (blog), *Corriere della sera*, 6 novembre, 2014, consultato il 31 gennaio 2015, <http://27esimaora.corriere.it/articolo/madia-il-gelato-e-quelle-allusioniironia-presunta-e-noia-certa/>.

<sup>54</sup> *Non credere di avere dei diritti: La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne* (Torino: Rosenberg & Sellier, 1987), 32-33.

<sup>55</sup> Patrizia Violi, “Engendering the blog. Tra racconto del sé e desiderio dell'altro,” in *Tecnologie di genere: Teoria, usi e pratiche di donne nella rete*, a cura di Cristina Demaria e Patrizia Violi (Bologna: Bononia University Press, 2008), 201. Il corsivo è nel testo originale.

<sup>56</sup> Quando parlano degli incontri di Pinarella di Cervia, Paestum e Carloforte. Cfr. Nanni Balestrini e Primo Moroni, *L'orda d'oro, 1968-1977: La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale* (Milano: Feltrinelli, 1997), 478.

familiare, intima della vita delle donne, mostrando come la cultura patriarcale continuasse a permeare il mondo [...] delle relazioni fra uomini e donne.<sup>57</sup>

A nostro avviso invece anche nel web esiste la possibilità di mettere in discussione la dialettica tra le “dinamiche di potere” e le “logiche simboliche” che agiscono nella vita delle donne tramite blog, social network, e con la pratica del commento e la sua discussione. Inoltre, Internet può funzionare in modo simile ai gruppi di autocoscienza che incoraggiavano donne diverse a far sentire la propria voce e a condividere e dare valore alle proprie storie individuali. Come lascia intendere la stessa Violi, “nei blog al femminile, sembra spesso di sentire un’eco di qualcosa di già noto: l’attenzione alla dimensione personale dell’esperienza in primo luogo, ma insieme anche la costruzione di una rete di rapporti e connessioni con le altre. Esattamente i temi da cui il movimento delle donne ha preso le mosse, fin dagli anni settanta.”<sup>58</sup>

In Italia, come altrove, esistono numerosi siti che offrono possibilità di comunità ibride (online e off), come, ad esempio, *Ingenere.it*. Ci sono poi siti di associazioni presenti in tutto il territorio nazionale ma decentralizzate, come *Se non ora quando*, e siti dedicati al femminismo come la *Libreria delle donne di Milano* che contiene informazioni su eventi e contenuti utili per chi non vive a Milano. Anche il *Corriere della sera* mantiene un fortunato sito dedicato alle donne, *La 27esima ora*, dove si evidenziano non solo le notizie ma anche le narrazioni personali nello spirito dell’autocoscienza. Sebbene non coincidano completamente con il principio di *participatory media*, con cui normalmente si intende il contenuto generato dagli utenti (a titolo di esempio si pensi alle wiki), questi siti offrono ai lettori la possibilità di interagire fra loro attraverso lo strumento del commento. Sulla stessa nota Laurie Penny ha osservato:

The Internet made misogyny routine and sexual bullying easy, but first it did something else. It gave women, girls and queer people space to speak to each other without limits, across borders, sharing stories and changing our reality. The fact that so many women were spending so much time talking to one another online without oversight or policing was part of what led to the feminist revival of the mid-2000s.<sup>59</sup>

Tuttavia non sempre queste esperienze risultano essere positive, come del resto è successo anche con le pratiche di autocoscienza degli anni Settanta. Come ricorda Maria Schiavo, all’inizio le riunioni di autocoscienza erano occasioni di confronto per le donne per ripercorrere insieme le loro vite, le storie familiari, le “scelte affettive e politiche,” all’insegna dell’idea della “trasmissione del sapere attraverso ogni mezzo.”<sup>60</sup> Nel corso della sua riflessione sull’autocoscienza Schiavo nota che “prendemmo coscienza di noi. Era la prima volta per me [...] che una donna diventava per l’altra il riferimento assoluto della propria esperienza.”<sup>61</sup> Ma Schiavo rileva anche che questa esperienza non si è rivelata sufficiente e l’eterogeneità dei gruppi ha originato conflitti. C’era chi voleva approfondire l’autocoscienza passando alla pratica dell’inconscio e chi, venendo da Avanguardia Operaia o da Lotta Continua, aveva posizioni operaiste ed era interessata ad esplorare una dimensione più politica. Insomma, trovare un piano di comunicazione comune si rivelò complicato: “[...] questo

<sup>57</sup> Violi, “Engendering the blog,” 204.

<sup>58</sup> Ibid., 203-04.

<sup>59</sup> Penny, *Unspeakable Things*: 157.

<sup>60</sup> Maria Schiavo, *Movimento a più voci: Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista* (Milano: Franco Angeli, 2002), 21.

<sup>61</sup> Ibid.

atteggiamento importante, ma di sospensione su tutti i fronti, rendeva poi difficile nella pratica, un lavoro duraturo insieme.”<sup>62</sup>

Come sintetizza la storica Elda Guerra, l’oralità, la lingua parlata, la comunicazione faccia a faccia e quella di corpo erano caratteristiche fondamentali del movimento femminista degli anni Settanta con cui si provava a rettificare l’assenza di un percorso non solo storico ma anche privato per la maggior parte delle donne. Oggigiorno la partecipazione attiva al mondo virtuale creato dal web serve come punto di raccolta delle pratiche di lotta per l’uguaglianza e la parità, e sottolinea quanto sia importante lo scambio di idee. Persino i commenti di stampo misogino, per il fatto stesso di essere pubblici e quindi a loro volta commentabili, possono dare origine a interazioni produttive. Infatti, da queste interazioni si creano spesso movimenti di opposizione e comunità solidali. Nel mondo virtuale si sta ancora sperimentando con queste pratiche innovative, ma si è arrivati al punto in cui si cerca di identificare e definire la questione della parità online mentre, allo stesso tempo, si condividono esperienze. Durante le nostre conversazioni ci siamo chieste: questi dialoghi a tante voci dove andranno a finire? Si troveranno delle soluzioni comuni? Oppure soluzioni globali? A livello nazionale o internazionale?

Sempre più spesso si cerca di moderare e controllare la partecipazione anonima online per arginare i commenti mirati all’insulto, alla violenza e all’umiliazione degli altri utenti. Così fanno molti siti italiani, fra cui *L’Huffington Post*,<sup>63</sup> e così fa l’autrice del blog *Il Ricciocorno Schiattoso* da cui abbiamo preso in prestito il nostro titolo “Il blog è mio e lo gestisco io.” Da un lato, limitare le infinite possibilità democratiche del web è deleterio, dall’altro ci sembra importante non confondere l’istigazione all’odio con la libertà di parola, il *trolling* con la libertà di espressione. Per tornare un’ultima volta a Laurie Penny, “Freedom of speech does not include the freedom to abuse and silence others with impunity. [...] Freedom of speech, for so many people [...] simply means freedom from criticism and responsibility.”<sup>64</sup> La libertà di reagire agli abusi virtuali dovrebbe andare di pari passo con la libertà di espressione.

Si farebbe fatica a contestare il fatto che il sessismo esiste ancora, nel mondo professionale, in quello pubblico e privato e nelle lingue che parliamo, ma mentre facciamo ovvi progressi verso la sua eliminazione, il problema diventa ogni giorno più ambiguo e per certi versi più insidioso. I nostri esempi dimostrano che oggi come cento anni fa il dominio di genere si attua attraverso l’allusione alla corporeità delle donne, in particolare verso la sfera della maternità (così anche alla fine dell’Ottocento) e verso quella sessuale. Abbiamo visto come l’esperienza delle donne che si avventurano online nel tentativo di divenire *public intellectuals* globali abbia molti elementi in comune con la storia del femminismo in Italia, sia con il mondo intellettuale delle donne dell’Ottocento e sia con quello politico e sociale degli anni Settanta. Ovviamente è cambiato il mezzo della comunicazione, grazie al progresso tecnologico, ma ci sembra che in un momento in cui il mondo politico e quello professionale ci ripetono continuamente che le donne sono arrivate, lo studio della misoginia virtuale ci fa riflettere su quanto la storia faccia ancora, purtroppo, parte del presente di molte donne.

#### *Opere Citate*

Agnese, Maria Luisa. “Madia, il gelato e quelle allusioni. Ironia (presunta) e noia certa.” *La Ventisettesima ora* (blog), *Corriere della sera*, 6 novembre, 2014.

<sup>62</sup> Ibid., 108.

<sup>63</sup> “Moderazione dei commenti,” *L’Huffington Post (Italia)*, consultato il? <http://www.huffingtonpost.it/p/moderazione-dei-commenti.html>.

<sup>64</sup> Penny, *Unspeakable Things*: 183.

- <http://27esimaora.corriere.it/articolo/madia-il-gelato-e-quelle-allusioniironia-presunta-e-noia-certa/>.
- Balestrini, Nanni, e Primo Moroni. *L'orda d'oro, 1968-1977: La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli, 1997.
- Barlow, John Perry. "A Declaration of the Independence of Cyberspace." <https://projects.eff.org/~barlow/Declaration-Final.html>.
- "Beppe Grillo su Facebook: 'Cosa fareste in macchina con Laura?' Pioggia di insulti per la Boldrini." *L'Huffington Post (Italia)*, 1 febbraio, 2014. [http://www.huffingtonpost.it/2014/02/01/beppe-grillo-facebook-laura-boldrini-insulti\\_n\\_4709310.html](http://www.huffingtonpost.it/2014/02/01/beppe-grillo-facebook-laura-boldrini-insulti_n_4709310.html).
- Burr, Elisabeth. "Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani." In *Donna & linguaggio: Atti del convegno internazionale di studi dialettologia la femminile, Sappada-Plodn, Belluno*, a cura di Gianna Marcato, 141-57 Padova: CLEUP, 1995.
- Caesar, Ann H., Gabriella Romani, and Jennifer Burns, *The Printed Media in Fin-de-siècle Italy: Publishers, Writers, and Readers*. London: Legenda, 2011.
- Cantelmi, Tonino, e Valeria Carpino. *Tradimento on line: Limite reale e virtuale dell'amore*. Milano: Franco Angeli, 2005.
- Citron, Danielle Keats. *Hate Crimes in Cyberspace*. Cambridge, MA: Harvard UP, 2014.
- Colombo, Daniela. "The Italian Feminist Movement." *Women's Studies International Quarterly* 4, no. 4 (1981): 461-69.
- Daniels, Jessie. *Cyber Racism: White Supremacy Online and the New Attack on Civil Rights*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield Publishers, 2009.
- Fabris, Adriano, a cura di. *Etica del virtuale*. Milano: Vita e Pensiero, 2007.
- Frau, Ombretta. "8 marzo 2014: 'Dovrebbero strapparti la lingua.'" *L'Huffington Post (Italia)*, 8 marzo, aggiornato 7 maggio, 2014. [http://www.huffingtonpost.it/ombretta-frau/8-marzo-2014-dovrebbero-strapparti-la-lingua\\_b\\_4914345.html](http://www.huffingtonpost.it/ombretta-frau/8-marzo-2014-dovrebbero-strapparti-la-lingua_b_4914345.html).
- Frau, Ombretta, e Cristina Gragnani. *Sottoboschi letterari: Sei case studies fra Otto e Novecento*. Firenze: Firenze UP, 2011.
- Gentile, A. Vertua. *Come devo comportarmi?: Libro per tutti*. Milano: Hoepli, 1929.
- Grillo, Beppe. Pagina Facebook. Accesso 1 febbraio 2015. <https://it-it.facebook.com/beppegrillo.it/posts/10151916664601545>.
- Hess, Amanda. "Why Women Aren't Welcome on the Internet." *Pacific Standard*. 6 gennaio, 2014. <http://www.psmag.com/health-and-behavior/women-arent-welcome-internet-72170>.
- Hughey, Matthew W., and Jessie Daniels. "Racist Comments at Online News Sites: A Methodological Dilemma for Discourse Analysis." *Media, Culture & Society* 35, no. 3 (2013): 332-47.
- Jolanda. *Eva regina: Il libro delle signore*. Milano: Perrella, 1923.
- Lepschy, Giulio C. "Lingua e sessismo." In *Nuovi saggi di linguistica italiana*, a cura di Giulio C. Lepschy, 61-84. Bologna: Il mulino, 1989.
- Lewis, Helen. "'You Should Have Your Tongue Ripped out:' The Reality of Sexist Abuse Online." *New Statesman* 3 novembre, 2011. <http://www.newstatesman.com/blogs/helen-lewis-hasteley/2011/11/comments-rape-abuse-women>.
- Mantegazza, Paolo. *Fisiologia della donna*. Milano: Treves, 1893.
- Marcato, Gianna, a cura di. *Donna & linguaggio: Atti del convegno internazionale di studi dialettologia la femminile, Sappada-Plodn, Belluno*. Padova: CLEUP, 1995.
- "Moderazione dei commenti." *L'Huffington Post (Italia)*. <http://www.huffingtonpost.it/p/moderazione-dei-commenti.html>.
- "Netiquette." *Il ricciocorno schiattoso*. <http://ilricciocornoschiattoso.wordpress.com/netiquette/>.

- Non credere di avere dei diritti: La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne.* Torino: Rosenberg & Sellier, 1987.
- Nussbaum, Martha C. "Objectification." *Philosophy & Public Affairs* 24, no. 4 (1995): 249-91.
- . "Objectification and Internet Misogyny." In *The Offensive Internet: Speech, Privacy, and Reputation*, edited by Saul Levmore and Martha C. Nussbaum, 68-87. Cambridge, MA: Harvard UP, 2010.
- . *Sex & Social Justice*. New York: Oxford UP, 1999.
- Pauwels, Anne. "Linguistic Sexism and Feminist Linguistic Activism." In *The Handbook of Language and Gender*, edited by Janet Holmes and Miriam Meyerhoff, 550-70. Malden, MA: Blackwell Pub., 2003.
- Penny, Laurie. *Unspeakable Things: Sex, Lies and Revolution*. New York: Bloomsbury, 2014.
- Robustelli, Cecilia. *Donne, grammatica e media: Suggestimenti per l'uso dell'italiano*. INPGI, 2014.
- . *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Firenze: Comune di Firenze, 2013.
- Sabatini, Alma. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1987.
- Sapegno, Maria Serena. *Che genere di lingua?: Sessismo e potere discriminatorio delle parole*. Roma: Carocci, 2010.
- Sartori, Laura. "Genere, divario digitale e disuguaglianze digitali." In *Tecnologie di genere: Teoria, usi e pratiche di donne nella rete*, a cura di Cristina Demaria e Patrizia Violi, 89-100. Bologna: Bononia UP, 2008.
- Scarry, Elaine. *The Body in Pain: The Making and Unmaking of the World*. New York: Oxford UP, 1985.
- Schiavo, Maria. *Movimento a più voci: Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*. Milano: Franco Angeli, 2002.
- Serao, Matilde. Lettera a Angelo DeGubernatis, 8 settembre 1878, Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Carteggio De Gubernatis, DEGUB. 115, 26. Ms.
- Serra, Elvira. "Femminicidio a Roma: 'Il gesto di un uomo che si sentiva superiore.'" *La ventisettesima ora* (blog), *Corriere della sera*, 25 agosto, 2014. <http://27esimaora.corriere.it/articolo/femminicidio-a-roma-il-gesto-di-un-uomo-che-si-sentiva-superiore/#more-26416>.
- Sighele, Scipio. *La folla delinquente: Studio di psicologia collettiva*. Torino: Fratelli Bocca, 1895.
- Smelser, Neil. *Theory of Collective Behavior*. New York: Free Press of Glencoe, 1963.
- Terragni, Marina. "Solo in Italia: la Ministra molestata." *Io donna* (blog), *Corriere della sera*, 1 marzo, 2014. <http://blog.iodonna.it/marina-terragni/2014/03/01/solo-in-italia-la-ministra-molestata/>.
- "Uccide ex moglie e scrive su Facebook: 'Sei morta troia.' Centinaia di like. Criminologa: 'C'è rischio emulazione.'" *L'Huffington Post (Italia)*, 1 dicembre, 2014. [http://www.huffingtonpost.it/2014/12/01/uccide-moglie-facebook-like\\_n\\_6247386.html?utm.html?utm\\_hp\\_ref=italy](http://www.huffingtonpost.it/2014/12/01/uccide-moglie-facebook-like_n_6247386.html?utm.html?utm_hp_ref=italy).
- Violi, Patrizia. "Engendering the blog. Tra racconto del sé e desiderio dell'altro." In *Tecnologie di genere: Teoria, usi e pratiche di donne nella rete*, a cura di Cristina Demaria e Patrizia Violi, 187-210. Bologna: Bononia UP, 2008.
- . *L'infinito singolare: Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*. Verona: Essedue edizioni, 1986.
- Wallace, Amy. "Life as a Female Journalist: Hot or Not?" *New York Times*, 19 gennaio, 2014. [http://www.nytimes.com/2014/01/20/opinion/life-as-a-female-journalist-hot-or-not.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2014/01/20/opinion/life-as-a-female-journalist-hot-or-not.html?_r=0).

West, Lindy. "What Happened When I Confronted My Cruellest Troll" *The Guardian*, 2 febbraio 2015. <http://www.theguardian.com/society/2015/feb/02/what-happened-confronted-cruellest-troll-lindy-west>.